

PAOLA NOVARA

AMPOLLE DA PELLEGRINO MEDIEVALI RINVENUTE NEL TERRITORIO DI CERVIA (RA)

Nell'ambito del massiccio e popolare fenomeno del pellegrinaggio, che caratterizzò il medioevo in modo determinante, la compravendita dei *souvenir* fu uno degli aspetti più eclatanti. Il ricordo in genere era costituito da una « insegna », cioè una piccola placca metallica che il pellegrino portava cucita sulle vesti o sul berretto. Meno abituale, ma non raro in quanto raccomandato anche dai Padri della chiesa ¹, era l'uso di acquistare come ricordo ampole o fiale nelle quali inserire minuscoli particelle di reliquie, oli benedetti o piccole dosi d'acqua che i pellegrini potevano attingere alle fonti che generalmente abbondavano presso i grandi santuari. Le ampole erano piccoli recipienti a forma di fiaschetta, con il ventre piatto, ed erano prodotte in ceramica comune, in stagno, piombo o in una lega di stagno e piombo; generalmente erano provviste di due piccoli appigli che avevano la funzione di accogliere cordicelle passanti che ne permettevano la sospensione al collo ². Come l'« insegna », l'ampolla è

¹ Giovanni Crisostomo, *Homilia in Martyres* (PL, L, col. 557).

² In generale sulle ampole e il loro uso vd. H. LECLERQ, *Ampoules*, in *DACL*, I, Paris 1907, coll. 1722- 1747; V. ASCANI, *Ampolla*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 524- 526.

un oggetto legato al pellegrinaggio sin dalle origini del fenomeno e il suo uso è attestato a partire dal IV secolo d.C., cioè dal momento in cui, grazie alla « inventio » di reliquie attribuita tradizionalmente ad Elena, madre di Costantino, e alla successiva costruzione di grandi santuari commemorativi, la Terrasanta divenne la prima meta di pellegrinaggio cristiano. Notissime sono le ampolle che venivano vendute nei luoghi che erano stati teatro della vita e della passione di Cristo, piccoli recipienti metallici, riccamente decorati con immagini ispirate al repertorio iconografico diffuso nella tarda antichità ³, o quelle provenienti da altre mete care ai primi cristiani, come ad esempio il santuario di S. Menas sorto nelle vicinanze di Alessandria d'Egitto ⁴; ma, malgrado l'uso di ampolle e fiale avesse un incremento proprio a partire dal XII secolo, in concomitanza con lo sviluppo del fenomeno del pellegrinaggio e con la diffusione della convinzione popolare di riconoscere alle acque e agli oli provenienti dalle mete di pellegrinaggio un forte potere taumaturgico, assai raramente la letteratura specializzata, soprattutto nella nostra penisola, registra notizie relative a questi oggetti devozionali che, visto il carattere puramente funzionale e la sommarietà degli ornati, non sono mai rientrati in quelle categorie, più facilmente ascrivibili alle materie di studio degli specialisti interessati alle cosiddette « arti minori » o « arti suntuarie ». In questa sede vorrei proporre l'edizione di tre ampolline, di cui due intere e una frammentaria, recentemente trovate nella campagna attorno a Cervia (in provincia di Ravenna) ⁵.

³ Un gruppo di ampolle provenienti dalla Terrasanta è conservato a Monza e Bobbio ed è stato studiato in A. GRABAR, *Ampoules de Terre Sainte (Monza- Bobbio)*, Paris 1958 e per un aggiornamento R. FARIOLI CAMPANATI, scheda n. 207 in *I Bizantini in Italia*, Milano 1984, p. 410. Questo tipo di ampolla è rimasto in uso fino alla conquista araba (VII secolo), quando, a causa delle difficoltà incontrate dai fedeli durante il viaggio, i pellegrinaggi in Terrasanta vissero un momento di profonda crisi. Il gruppo di ampolle di Bobbio, secondo la tradizione, venne donato da Gregorio Magno alla regina Teodolinda che, a sua volta, lo avrebbe inserito nel gruppo dei donativi per la fondazione dell'abbazia di Bobbio.

⁴ Su queste ampolle vd. in particolare C. M. KAUFMANN, *Zur Ikonographie des Menas- Ampullen*, Cairo 1910; P. PORIA, *Le ampolle inedite di S. Mena conservate nel Museo Civico Archeologico di Bologna*, « Il Carrobbio », VI (1980), pp. 300-310.

⁵ Le ampolline sono state rimesse in luce fra il dicembre 1997 e il mese di marzo 1998 dai soci dell'Associazione Ricercatori per l'Ecologia e l'Archeologia (AREA) di Cervia. In questa sede vorrei ringraziare per la cortese disponibilità la dott. M. G. Maioli che mi ha concesso di pubblicare, col permesso della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna, le

La prima delle ampolle intere che analizzeremo in questa sede (figg. 1, 4/a) è alta cm 6.3, larga cm 4.6 e spessa cm 1.7, è di piombo o di una lega a base di piombo, ed è fabbricata entro matrice, in due pezzi, fusi successivamente, che lasciano, comunque, l'interno cavo. Ha il corpo globulare, appiattito in sezione, cui è unito un breve collo leggermente svasato; due piccoli manici fungono da *trait d'union*, sulla spalla. Una delle facce, leggermente bombata, assume la conformazione di una valva di conchiglia, caratterizzata da profonde scanalature disposte a pettine; l'altra faccia, piatta, è decorata a leggero aggetto con un fiore a cinque petali inscritto entro un pentagono, contenuto a sua volta entro un cerchio segnalato da puntini.

La seconda ampolla intera (figg. 2, 4/b) si presenta per materiale, morfologia e dimensioni (h. cm 6.5, largh. cm 4.2; sp. cm 0.8, ma in questo caso il recipiente è giunto a noi schiacciato) assai vicina al pezzo precedentemente analizzato. La sola distinzione è costituita dall'ornato che, se su una delle facce si avvicina a quello dell'ampollina appena analizzata, con la sola distinzione del fiore a sei petali nel luogo di quello a cinque petali, sulla faccia opposta differisce decisamente, essendo occupata dall'immagine di un giglio stilizzato.

Il frammento (fig. 3) si limita ad un breve tratto delle dimensioni di cm 4 di larghezza e cm 3.7 di altezza, del corpo globulare di un recipiente analogo a quelli appena analizzati per forma e materiale di fabbricazione, dal quale doveva originariamente differire per le dimensioni maggiori. L'ornato doveva essere costituito su entrambe le facce da un motivo decorativo floreale ottenuto ad aggetto, che in un caso doveva essere costituito da un fiore stilizzato a cinque petali vicino a quelli delle ampolline intere. Lo stato di frammento rende possibile, in questo caso, constatare la presenza dell'incavo interno e riscontrare il modesto spessore delle pareti, che raggiunge i mm 2.

ampolline oggetto di questo studio. Queste ultime si conservano presso il Centro operativo di Ravenna della Soprintendenza e sono in corso di presa in carico per l'inventario. Le immagini sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna e del Ministero per i beni e le attività culturali (ne è vietata la riproduzione). Una delle due ampolle intere è già stata pubblicata in P. NOVARA, *Un'ampolla da pellegrino ritrovata a Pisignano (Ravenna)*, Cervia 1998.

I due recipienti trovano stringenti confronti in numerosi manufatti rimessi in luce in varie zone d'Europa, collocabili nel XIII-XIV secolo. In particolare, un nutrito gruppo di ampolle molto vicine a quelle in questione è stato trovato in un butto di oggetti devozionali rimesso in luce nel letto del fiume Avon, presso Salisbury ⁶ (Gran Bretagna) (fig. 5, nn. 1-2), probabilmente da riferire alla tradizione di gettare nei fiumi i *souvenir*, a scopo propiziatorio ⁷. In Italia, per quanto mi è dato sapere, sono note due sole ampolline assimilabili ai pezzi in questione, ritrovate nell'ambito degli scavi archeologici del casale medievale di Quattro Macine, presso Giuggianello (Le) ⁸ (fig. 5, n. 3). I manufatti avvicinabili alle nostre ampolline assumono forme e dimensioni ricorrenti (le altezze variano da un minimo di cm 3 ad un massimo di cm 6.2) e sono caratterizzati o dall'associazione di immagini floreali e simboliche o dall'associazione di immagini floreali a scanalature a valva di conchiglia.

Individuati funzioni, cronologia, confronti, resta da chiarire la presenza di questi pezzi a Cervia. Al riguardo abbiamo tre possibili soluzioni: che le ampolline fossero prodotte e vendute in qualche santuario di Cervia; che le ampolline fossero acquistate in qualche santuario esterno e portate a Cervia da qualche residente al ritorno da un pellegrinaggio; che le

⁶ B. SPENCER, *Pilgrim Souvenirs and Secular Badges. II. Medieval Catalogue*, Salisbury and South Wiltshire Museum 1990, nn. 127-146, pp. 59-62.

⁷ Di ritorno dai luoghi visitati, i pellegrini, abitualmente, conservavano gli oggetti devozionali, ma altrettanto frequentemente, e soprattutto nel medioevo inoltrato, poteva pure accadere, come attesterebbero alcuni importanti ritrovamenti effettuati in Gran Bretagna e in Francia, che i fedeli gettassero i preziosi cimeli nei torrenti e nei fiumi come dono propiziatorio (nella speranza, cioè, di potere tornare nei luoghi visitati) o come offerta di ringraziamento (perché il viaggio si era concluso felicemente). In Inghilterra sono noti, soprattutto, i ritrovamenti effettuati in alcuni tratti dei letti dei fiumi Avon e Millstream presso Salisbury, per i quali vd. SPENCER, *Pilgrim Souvenirs*, cit. Il volume dello Spencer elenca numerosi altri casi di oggetti devozionali rinvenuti in zone fluviali e marine della Gran Bretagna. Importantissima, per la Francia, è la notizia del ritrovamento effettuato nel 1843 durante lavori di dragaggio di alcuni tratti dell'alveo della Senna. Vd. al riguardo, A. FORGEAIS, *Collection de plombs historiés trouvés dans la Seine. 2. Enseigne de pèlerinage*, Parigi 1862. Ora quei materiali sono conservati presso il Museo di Cluny di Parigi in seguito alla donazione effettuata da Arthur Forgeais, raccoglitore dei pezzi. Vd. al riguardo D. BRUNA, *Enseignes de pèlerinage et enseignes profanes*, Paris 1996 (Musée National du Moyen Age, Thermes de Cluny).

⁸ P. ARTHUR, *Ampolle da pellegrino dal casale medievale di Quattro Macine, Giuggianello (Le)*, « Studi di Antichità », VIII/2 (1995), pp. 381- 384, in part. p. 382, fig. 2.

ampolline siano state perse lungo il percorso da pellegrini non residenti a Cervia solo di passaggio.

La prima soluzione, senz'altro affascinante, è anche quella più difficilmente sostenibile e per ora, priva di sostegni archeologici e documentari. Pur non essendo possibile alcuna precisazione al riguardo, va notato, sulla scorta di quanto già rilevato da Paul Arthur in relazione alle ampolline rinvenute nel casale di Quattro Macine ⁹, come la forte concentrazione di manufatti analoghi soprattutto in Europa centro-settentrionale, e in particolare in Inghilterra, possa indurre ad escludere la pertinenza ad un santuario italiano. È noto che nel medioevo inoltrato il fenomeno del pellegrinaggio assunse proporzioni massicce: alle mete tradizionali, costituite dapprima dalla Terrasanta e da Roma e, a partire dalla fine del x secolo, da Santiago di Compostela, nel XII secolo si aggiunse, soprattutto in occidente, una miriade di santuari di varia importanza, nei quali si potevano acquistare oggetti devozionali di diverso tipo ¹⁰. Purtroppo, solo in pochissimi casi sono stati associati ai santuari i *souvenir* ivi venduti e nella maggior parte dei casi la dispersione dei piccoli manufatti, lungo i percorsi attraverso i quali i fedeli si spostarono in massa per diversi secoli ¹¹ o nei luoghi di residenza dei pellegrini, rende difficile (e alcune volte impossibile) una classificazione e individuazione sicura. L'ornato presente su una delle ampolline intere rinvenute a Cervia potrebbe essere associato all'immagine della conchiglia che, come si sa, soprattutto dal medioevo

⁹ ARTHUR, *Ampolle da pellegrino*, cit., pp. 382-383.

¹⁰ Numerosissime sono le attestazioni relative ai santuari nati in Francia, ognuno dei quali produceva una « insegna » caratteristica: vd. al riguardo A. LEEFEBVRE, *Etude sur les plombs ou enseignes de pèlerinage et en particulier sur ceux de Notre-Dame de Boulogne-sur-Mer*, « Mémoires de la Société Académique de l'Arrondissement de Boulogne-sur-Mer », 1 (1864), pp. 133-191; J. TRICOU, *Enseignes de pèlerinage et de dévotion au Musée de Beaux-Arts de Lyon*, « Bulletin des Musées Lyonnais », II (1957-61), pp. 39-51; C. LAMY-LASSALLE, *Les enseignes de pèlerinage du Mont-Saint-Michel*, in *Millénaire monastique du Mont-Saint-Michel*, III, Parigi 1971, pp. 271-287; E. COHEN, In haec signa: *Pilgrim-badge trade in southern France*, « Journal of Medieval History », II/3 (1976), pp. 193-214. Per quanto riguarda i santuari nati in Gran Bretagna e la produzione di *souvenirs*, vd.: B. W. SPENCER, *Medieval Pilgrim badges. Some general observations illustrated mainly from English sources*, in *Rotterdam Papers. A Contribution to Medieval Archaeology*, Rotterdam 1968, pp. 137-153; ID., *Pilgrim Souvenirs*, pp. 13-26, 29-37, 45-55.

¹¹ J. STOPFORD, *Some approaches to the archaeology of Christian pilgrimage*, « World Archaeology », XXVI/1 (1994), pp. 57-72.

inoltrato, caratterizzò il santuario di S. Giacomo di Compostela ¹²; ma al riguardo va anche aggiunto che la conchiglia come simbolo stesso di pellegrinaggio fu comune, nel medioevo, a quasi tutti i luoghi meta di fedeli.

Entrambe sostenibili possono essere le altre due soluzioni, anche se ritengo possa essere scartata l'ipotesi della perdita casuale dei pezzi. Diverse furono nel medioevo e nell'età moderna, come ha chiarito la ricerca storico-archeologica e come si è già accennato, le modalità che caratterizzarono la conservazione dei *souvenir* da pellegrino che potevano essere gettati nei fiumi dai fedeli di ritorno dai santuari (ma questa è una tradizione che noi conosciamo in Inghilterra e in Francia, di cui non abbiamo documentazione in Italia), oppure conservati nelle abitazioni come ricordo e portafortuna (come forse nel caso di Giuggianello) e poi portati nella tomba (forse lo stesso caso di Giuggianello) o, infine, essere donati a chiese o monasteri (ma questo è un caso documentato più comunemente negli scambi di donativi fra regnanti, prelati o persone di un certo rango: si pensi, ad esempio, al caso delle ampolle di Bobbio donate dal papa alla regina Teodolinda che a sua volta le inserì nel patrimonio alla base della fondazione del monastero di Bobbio).

Allo stato attuale delle ricerche, resta aperta la questione, in attesa che nuove scoperte o un approfondimento storico-documentario possano chiarire la presenza di questi rari recipienti in territorio cervese.

¹² Vd. al riguardo K. KÖSTER, *Les coquilles et enseignes de pèlerinage de Saint-Jacques de Compostelle et des routes de Saint-Jacques en Occident*, in *Santiago de Compostela. 1000 ans de pèlerinage européen*, Gand 1985, pp. 85-95.

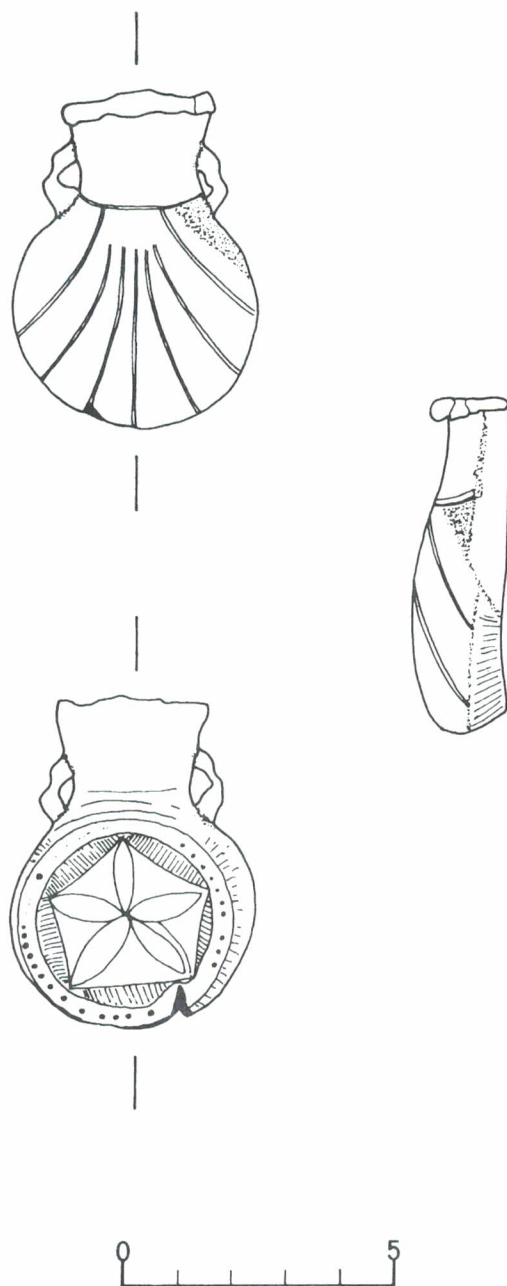


Fig. 1. Restituzione grafica di una delle ampolline rinvenute a Pisignano (Ra) (disegno di Paola Novara)

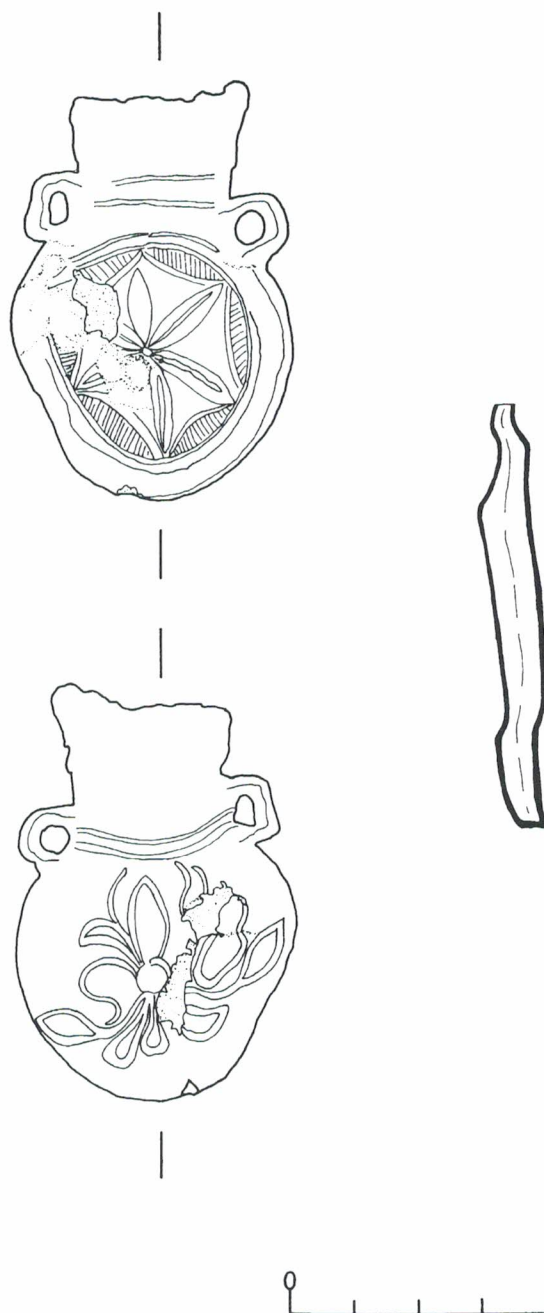


Fig. 2. Restituzione grafica di una delle ampolline rinvenute a Pisinano (Ra) (disegno di Paola Novara)

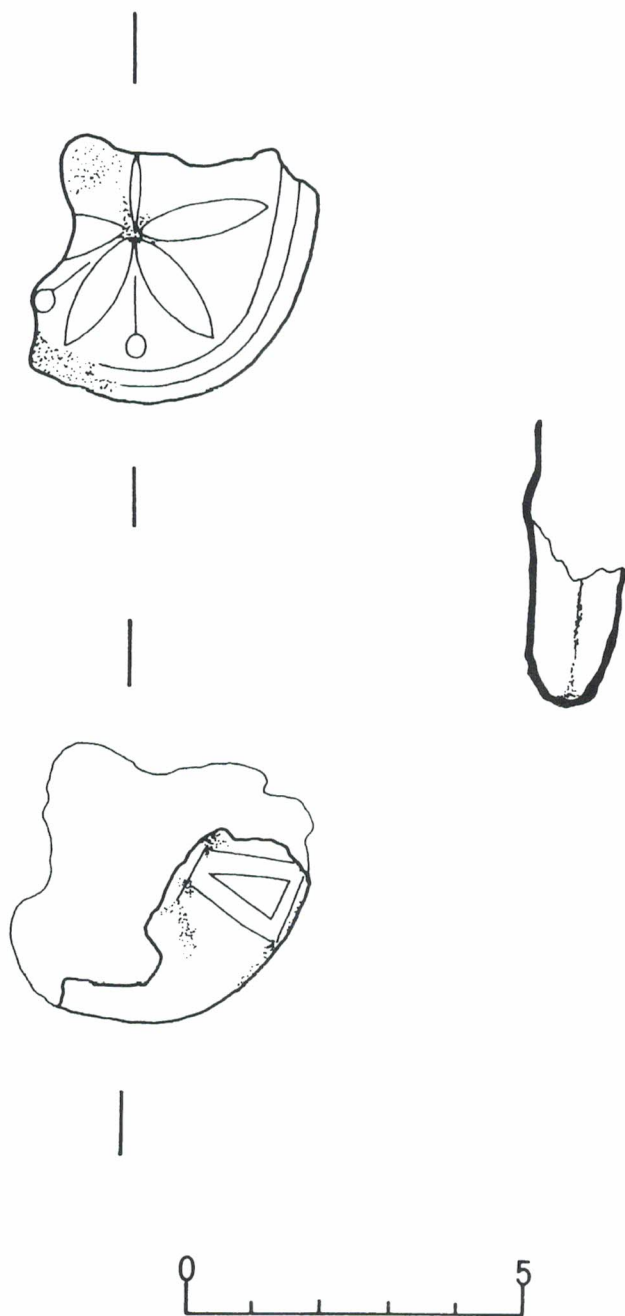
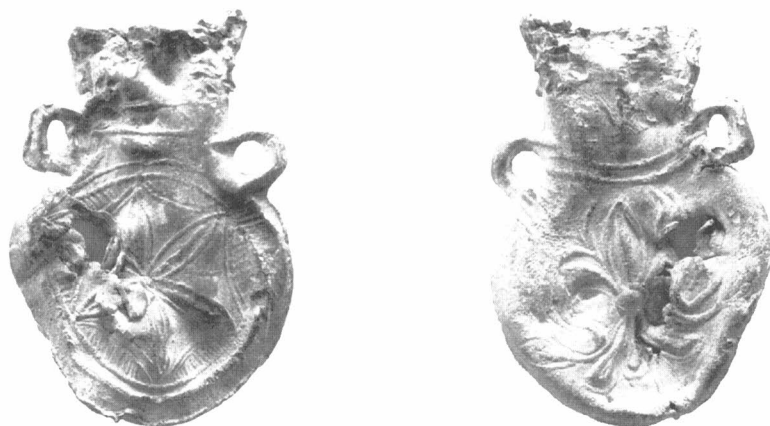


Fig. 3. Restituzione grafica di una delle ampolline rinvenute a Pisignano (Ra) (disegno di Paola Novara)



A



B

Fig. 4. Pisignano (Ra). Ampolline da pellegrino (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali)

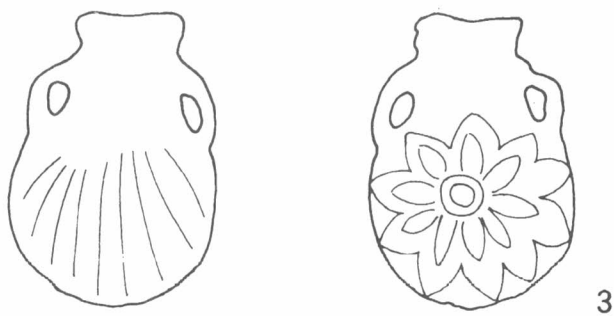
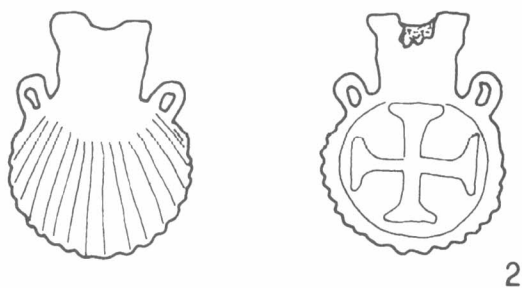
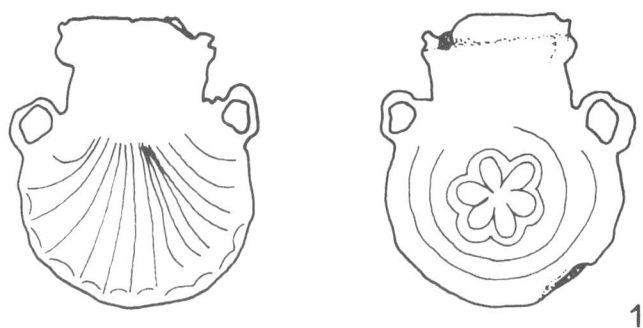


Fig. 5. Ampolline rinvenute in varie località europee: 1- 2, Salisbury (Gran Bretagna); 3, Località Casale Quattro Macine presso Giuggianello (Le) (disegno di Paola Novara)